

# IL DISCORSO DI RUGGERO GRIECO SUL BILANCIO DELL'AGRICOLTURA

## Riorganizzazioni agricolo-coltura italiana su nuove e solide basi democratiche!

### Il governo ricalca le vecchie strade della ricostruzione capitalistica facendo pagare le spese alle masse popolari, diminuendo i salari e provocando l'abbassamento di tutta la produzione

### L'emigrazione non risolve il problema della mano d'opera

Riportiamo i passi più salienti del grande discorso pronunciato dal compagno Ruggiero Grieco sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura.

Il compagno Grieco ha iniziato con un rilievo di carattere generale: la procedura con cui i bilanci vengono presentati al Parlamento, rende inutile per buona parte ogni discussione. Una volta approvati i bilanci del Tesoro e delle Finanze, gli altri risultano «bloccati» e non è più possibile proporre modificazioni. L'oratore si augura che si ritorni al vecchio sistema di discussione per ultimi due bilanci fondamentali, secondo quanto da molti parti si è auspicato nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

«E' certo — inizia quindi l'oratore — affrontando il bilancio dell'Agricoltura che 37 miliardi e mezzo destinati all'Agricoltura sui 1.350 miliardi del bilancio generale dello Stato, sono una cifra assai modesta. Ma non si dimentichi poi che sui 37 miliardi e mezzo destinati al Ministero dell'Agricoltura la somma destinata all'agricoltura vera e propria, nella parte ordinaria e straordinaria del bilancio, ammonta complessivamente a 200 miliardi e mezzo di lire, c'è da domandarsi se esista davvero un bilancio dell'agricoltura. Ma vi è anche di peggio, e sarebbe impossibile. Di questi 200 miliardi di lire, 120 milioni appena sono destinati al capitolo coltivazioni, industrie e difese agrarie. Questa somma è pari, anzi è inferiore al contributo per il funzionamento dei depositi dei cavalli stallati».

A questo punto l'oratore affronta i problemi di fondo del bilancio. Di questi l'ipotesi che gli è parso quando il governo presentò il disegno di legge di bilancio, me dei 70 miliardi d'ERP, per l'agricoltura. Quel disegno di legge non si fondava su un piano di insieme, aveva una sicura prospettiva economica, giacché le opere di bonifica e di trasformazione fondiaria anche ingenti non bastano da sole ad elevare la produzione agraria e la ricchezza nazionale. «L'indice di un reale e permanente sviluppo produttivo è dato soprattutto dall'indice di occupazione della forza di lavoro, dall'indice di produttività individuale, e quindi da un più elevato livello del reddito del lavoratore. Il nostro paese, in condizioni si può parlare di quella politica produttivista che molti colleghi a parole invocano mentre in realtà si chiudono o si smantellano, non ha mai avuto licenze operai o si fanno lavorare a orario ridotto, la disoccupazione industriale e agricola non accenna a diminuire anzi ha tendenza ad aumentare, la gioventù che esce dalle scuole trova occupazione. E il governo nel tentativo di risolvere questa situazione ricalca le vecchie strade della ricostruzione capitalistica facendo pagare le spese popolari, attraverso una diminuzione della massa globale dei salari, il basso livello di vita, l'imposibilità di una parte dei vari fattori della produzione e di conseguenza, con una ulteriore contrazione del mercato.

Per cercare di uscire da questa contraddizione il governo e i gruppi sociali dominanti nel nostro Paese ripropongono la vecchia e fallita politica di emigrazione. L'emigrazione è nel programma del governo che si propone di far emigrare nel prossimo triennio un milione di italiani. Si ripete, pensando di trasformarlo in verità, il vecchio slogan «meno in troppi». Ma come si determina se una popolazione è troppo o poco numerosa dal punto di vista economico? Conosciamo paesi a densità di popolazione che non sono però sovrappopolati e paesi a scarsa popolazione che sono sovrappopolati, perché la sovrappopolazione è sempre relativa a una determinata organizzazione produttiva e sociale e può non esistere con un'altra organizzazione produttiva e sociale. Ma dai sofismi della cosiddetta sovrappopolazione al giungla facilmente alle teorie musoliniane dell'espansionismo e del «posto al soldo» senza pensare che un paese il quale esporta masse di uomini e di donne perché non sa dar loro da lavorare, da mangiare, da vestirsi, da studiare, non può avere una misura di civiltà da assolvere fuori delle frontiere nazionali. Noi non siamo in troppi; e il nostro popolo, come ogni altro, ha il diritto e la possibilità di vivere agiatamente sulla sua terra.

Certo non si può risolvere la questione della cosiddetta sovrappopolazione nel quadro dell'attuale organizzazione economica e sociale. Tutti i paesi capitalistici hanno forze produttive inoperose ed eccedenti che non è certo possibile eliminare come vorrebbe il governo inglese («il quale è un governo socialista così come lo è anche il nostro») con una campagna per la diminuzione delle nascite. Sperate forse che il nostro paese diventi un centro internazionale di crumiraggio per la vendita di manodopera a basso prezzo? Ma nessuna organizzazione di lavoratori — ce lo

auguriamo — accetterà che gli italiani vadano a deprimere il prezzo della mano d'opera nei loro paesi e noi stessi ci opporremo a questo calcolo da negri, esecrando sotto la bandiera della «missione dell'Italia nel mondo». La nostra missione non potrebbe abbassarsi a questa vergogna.

Ma anche se voi riusciste davvero, per pura ipotesi, a mandare fuori dall'Italia alcuni milioni di italiani (dico alcuni milioni) voi non riuscireste a dimostrare che la diminuzione delle forze di lavoro disponibili nel nostro paese aumenti la produzione, poiché, se questa tesi fosse giusta, i vostri piani sarebbero fantastici nei confronti dei paesi verso i quali intendete avviare l'emigrazione: anche questi paesi, come la tenete voi, temerebbero infatti l'aumento della mano d'opera disponibile. A meno che non speriate in una emigrazione nei paesi coloniali, semicoloniali o dipendenti dove il prezzo della forza di lavoro è basso. Ma in Italia, se per ipotesi riusciste nel vostro piano, la produzione si abbasserebbe invece di aumentare, perché il capitale produttivo, per accrescersi, ha bisogno di una quantità sempre più grande di mano d'opera. Il vostro programma emigratorio — ed io me ne intendo — non è che una trasformazione delle strutture agrarie.

prattutto braccianti e contadini poveri — economicamente parlando, è la diminuzione della produzione con il mantenimento degli alti costi, giacché la diminuzione dei costi suppone l'aumento della produzione. E, in una parola, il programma dei monopoli industriali e terrieri i quali aumentano i loro profitti a condizione di un limitazione della produzione.

Venendo a parlare della nostra produzione agraria, il compagno Grieco confuta gli argomenti di coloro che vogliono attribuire soltanto alle due guerre (in realtà sono sei) verificatesi negli ultimi quarant'anni, la stasi del livello produttivo. «Le guerre non sono accidenti esterni ed estranei alla economia: sono un modo a cui il capitalismo, nel suo ultimo stadio, ricorre per superare le crisi acute. Esse confermano che le classi dirigenti specie in questi ultimi decenni hanno avuto in vista non già la produzione ma i profitti e le rendite. Noi siamo persuasi che con un'altra organizzazione economico-sociale della nostra agricoltura vi siano notevoli possibilità di sviluppo della produzione agricola; ed è per questo che sollecitiamo, e non da oggi, l'inizio di una trasformazione delle strutture agrarie.



Il compagno Ruggiero Grieco

### Assistenza per i coltivatori diretti alleggerire la pressione fiscale

Vi è poi lo spettro del comunismo che fa il resto. Non si fanno le riforme e l'anticomunismo insieme. Troppo pesa sul governo la preoccupazione di isolare e di distruggere il comunismo. Questo preoccupa anzitutto il cervello e impedisce di dare la giusta soluzione ai problemi del Paese. Lo stesso On. Scelba diceva tuttavia a Venezia che distruggere il comunismo non è cosa facile. Se non si può distruggere il comunismo se non si distrugge la Russia. Grossolana illustrazione del Patto Atlantico. Vedremo dunque il Ministro dell'Interno cimentarsi sui teatri della guerra antisociale. Ma dubito assai che egli raccoglierà in questa pugna maggiori lauri di quanti non ne abbia raccolti contro le armate del bandito Giuliano. Se l'on. Scelba e l'on. Grassi e gli uomini del governo vogliono dare un serio colpo al comunismo, si diano coraggiosamente e senza paura a fare una drastica politica di riforme sociali, eliminino il parassitismo economico, eliminino le burocrazie e la disoccupazione, difendendo la pace coi fatti. Se questo faranno, noi comunisti saremo ridotti a delle povere larve, saremo ridotti allo stato, per esempio, del Partito Repubblicano con questo governo (non vogliono vedere nessuno), diventeremo una sorta di Partito Comunista «storico»; e se l'on. De Gasperi allora ci vorrà, entreranno anche nel suo governo, dove c'è posto per tutti gli spiriti (libertà e sinistra). Ma se l'on. De Gasperi, Scelba, Fanfani e gli altri uomini del governo e i partiti della maggioranza eviteranno di mettersi su questa strada, io non comprendo proprio perché dovremmo andare a rifugio anziché rafforzarci sempre di più come avviene malgrado le scomuniche.

La propaganda ufficiale ripete lo sviscerato amore del governo, del partito d.c. e degli altri partiti governativi per la piccola proprietà, mentre dice che noi siamo i nemici di essa, che l'antidoto contro il comunismo sarebbe la diffusione della piccola proprietà. Bene, ma allora aiutete questa piccola proprietà, che è stata respinto con tanta repugnanza il nostro progetto di riforma dei contratti agrari che vuole aiutare precisamente i contadini all'accoglienza della terra. Se davvero si vuole aiutare la piccola proprietà, si distribuiscono gli eccedenti ai contadini, salariati, braccianti, coloni, piccoli affittuari. Così pure perché avete il nostro progetto di riforma dei contratti agrari che si applica a questa forma di estorsione ed è ricorsa alla Giustizia, ed io mi auguro che nella nostra Repubblica si possa chiamare in causa anche il Ministro Guardasigilli e l'autorità contro di lui della Magistratura.

Io non so — conclude su questo punto l'oratore — quali che siano per essere le sorti del disegno di legge Segni-Grassi: so soltanto che la lotta dei contadini per la riforma dei contratti agrari deve continuare e continuerà, e che, fino a quando la Repubblica non sarà così forte nei suoi istituti, nelle sue leggi e nella coscienza pubblica che fatti come quelli che ho citate tra i tanti che si verificano ogni giorno non siano più possibili senza che i responsabili vengano raggiunti dalla Giustizia e puniti.

rigoroso rispetto del principio che i contributi unificati non siano pagati dal coltivatore diretto che non è datore di lavoro. Diamo l'assistenza sociale ai coltivatori diretti, ma solleviamoli dai contributi unificati. Ma non si può parlare seriamente di tutela della piccola proprietà senza affrontare il problema del credito agrario, di miglioramento e di esercizio di un piccolo e medio contadino. Questo problema va affrontato assieme a quello della cooperazione agricola, commerciale e di produzione. Il credito di miglioramento e di esercizio potrebbe legarsi alla cooperazione diventandone un incentivo.

Ma non vi è dubbio che un aiuto potente alla piccola e media proprietà oltre che con i mezzi indicati, sarà dato dall'orientamento economico generale. Il collega Montagnani poche settimane fa ci ha parlato di programmi elaborati dai Consigli di Gestione per aumentare la produzione e l'impiego di mano d'opera e ridurre allo stesso tempo i costi di produzione e i prezzi dei prodotti industriali. E' possibile non solo aumentare la produzione dell'azoto per l'uso agricolo, ma diminuire i costi di produzione attraverso la piena utilizzazione degli impianti, anche aumentando del 30% i salari agli operai, ai tecnici ed impiegati. La mano d'opera incide infatti sulla misura del 15% sui costi di produzione. Il prezzo di vendita per unità di azoto, che è ora di 190 lire franco stabilimento al quintale a 1275 pur aumentando a 126 lire garantendo un utile industriale del 20% sul costo di produzione. Così pure per i concimi fosforici: sarebbe possibile portare il prezzo dalle 1680 lire al quintale a 1275 pur aumentando del 30% i salari e gli stipendi agli addetti a questa industria. Perché non vengono accolte queste possibilità immediate? Il motivo è che la Montagnani produce in regime di monopolio e i suoi alti profitti sono possibili alla condizione che la produzione sia limitata ed i prezzi siano tenuti elevati.

Inoltre l'attrezzatura meccanica della nostra agricoltura fa pietà. Su 54.700 trattori, il 50% era vecchio materiale (con eccessiva perdita tra l'altro di carburante e lubrificanti per circa un miliardo di lire all'anno). Lo stato dei trattori non è migliore. A causa della vecchiaia del materiale si perdono ogni anno due milioni di quintali di grano, che insieme ai 750 mila quintali perduti a causa del sistema arretrato della trebbiatura a mano danno una perdita annua di 18 miliardi di lire.

Non difendiamo il capitale industriale in agricoltura contro il capitale fondiario capitalistico agrario colpito dalle richieste dei comunisti, ma difendiamo il capitale fondiario, sostengono una riforma fondata su basi radicali, aiutino i lavoratori nella battaglia contro il parassitismo dei redditieri.

Coerenti con quest'indirizzo noi sollecitiamo il controllo e la nazionalizzazione dei complessi industriali monopolistici che producono i prodotti necessari all'agricoltura. Il grado della nostra nazionalizzazione agraria è arretrato. Dobbiamo non solo aumentare di molto la meccanizzazione, ma rinnovare il materiale vecchio. Dobbiamo avere energia elettrica a buon mercato, concimi chimici a buon mercato, petrolio a buon mercato per poter produrre prodotti agricoli in maggior quantità e a più buon mercato.

Quantorevoli colleghi, il nostro orientamento di fronte ai problemi della politica agraria è coerente con il nostro orientamento critico verso la politica generale economica del governo. Esso è ancorato all'obiettivo del lavoro per tutti e non a obiettivi di produzione e riorganizzazione su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi. Sappiamo che la nostra economia su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi. Sappiamo che la nostra economia su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi. Sappiamo che la nostra economia su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi.

### Malgrado il progetto Segni-Grassi la lotta dei contadini continuerà

Quali sono in materia gli intendimenti del governo? Anzitutto abbiamo visto — lo stollamento. Poi c'è il «programma a lungo termine». L'on. Tremelloni, presidente del Consiglio, ha parlato di bonifiche e di trasformazioni fondiaria anche ingenti non bastano da sole ad elevare la produzione agraria e la ricchezza nazionale. «L'indice di un reale e permanente sviluppo produttivo è dato soprattutto dall'indice di occupazione della forza di lavoro, dall'indice di produttività individuale, e quindi da un più elevato livello del reddito del lavoratore. Il nostro paese, in condizioni si può parlare di quella politica produttivista che molti colleghi a parole invocano mentre in realtà si chiudono o si smantellano, non ha mai avuto licenze operai o si fanno lavorare a orario ridotto, la disoccupazione industriale e agricola non accenna a diminuire anzi ha tendenza ad aumentare, la gioventù che esce dalle scuole trova occupazione. E il governo nel tentativo di risolvere questa situazione ricalca le vecchie strade della ricostruzione capitalistica facendo pagare le spese popolari, attraverso una diminuzione della massa globale dei salari, il basso livello di vita, l'imposibilità di una parte dei vari fattori della produzione e di conseguenza, con una ulteriore contrazione del mercato.

Per cercare di uscire da questa contraddizione il governo e i gruppi sociali dominanti nel nostro Paese ripropongono la vecchia e fallita politica di emigrazione. L'emigrazione è nel programma del governo che si propone di far emigrare nel prossimo triennio un milione di italiani. Si ripete, pensando di trasformarlo in verità, il vecchio slogan «meno in troppi». Ma come si determina se una popolazione è troppo o poco numerosa dal punto di vista economico? Conosciamo paesi a densità di popolazione che non sono però sovrappopolati e paesi a scarsa popolazione che sono sovrappopolati, perché la sovrappopolazione è sempre relativa a una determinata organizzazione produttiva e sociale e può non esistere con un'altra organizzazione produttiva e sociale. Ma dai sofismi della cosiddetta sovrappopolazione al giungla facilmente alle teorie musoliniane dell'espansionismo e del «posto al soldo» senza pensare che un paese il quale esporta masse di uomini e di donne perché non sa dar loro da lavorare, da mangiare, da vestirsi, da studiare, non può avere una misura di civiltà da assolvere fuori delle frontiere nazionali. Noi non siamo in troppi; e il nostro popolo, come ogni altro, ha il diritto e la possibilità di vivere agiatamente sulla sua terra.

Certo non si può risolvere la questione della cosiddetta sovrappopolazione nel quadro dell'attuale organizzazione economica e sociale. Tutti i paesi capitalistici hanno forze produttive inoperose ed eccedenti che non è certo possibile eliminare come vorrebbe il governo inglese («il quale è un governo socialista così come lo è anche il nostro») con una campagna per la diminuzione delle nascite. Sperate forse che il nostro paese diventi un centro internazionale di crumiraggio per la vendita di manodopera a basso prezzo? Ma nessuna organizzazione di lavoratori — ce lo

Ma ecco come sono andate, nella realtà, le cose in questi mesi di blocco dei salari. Il blocco è bloccato. Siamo ancora disputando. Ebbene, dopo il primo dopoguerra e sino al colpo di stato fascista, le disdette ai salariati furono bloccate anno per anno. La legge fu proposta dall'on. Micheli, allora Ministro dell'Agricoltura, che la fece senza l'intervento del Ministro del Lavoro, bensì solo con il Guardasigilli del tempo che naturalmente non era l'on. Grassi. E questo aveva un senso, perché il salario fisso, appunto perché fisso, non è un salario *tout-court*. Allora i «popolari» sostenevano la stabilità del salario sull'azienda e sostenevano una riorganizzazione del rapporto tra salario e azienda almeno nella loro ala sindacalista, e queste tesi erano appoggiate anche da una parte notevole del gruppo parlamentare. Ma si realizzò una riforma parzialmente demagogica disposta a riprendere e sostenere quelle posizioni.

GRAVA: Ma oggi si approva la legge che proroga i contratti dei salariati fissi.

MILILLO: C'è voluto quel po' di sciopero coi morti!

GRIECO: Il progetto Fanfani non si riallaccia a quelle posizioni ed ha del resto un carattere transitorio. Così, per la divisione del prodotto della mezzadria classica. Abbiamo dimenticato il patto toscano e il patto bolognese del 1920 e '21. Oggi ci sono parlamentari della maggioranza che attaccano il progetto Segni-Grassi non perché è assolutamente una riforma scadente, ma perché sarebbe... bollascivo. A tale punto ci ha condotto il ventennio!

La lotta dei contadini per la riforma dei contratti agrari deve continuare e continuerà, e che, fino a quando la Repubblica non sarà così forte nei suoi istituti, nelle sue leggi e nella coscienza pubblica che fatti come quelli che ho citate tra i tanti che si verificano ogni giorno non siano più possibili senza che i responsabili vengano raggiunti dalla Giustizia e puniti.

### Le contraddizioni del governo e le reali esigenze nazionali

L'oratore esamina a questo punto le dichiarazioni fatte a Palazzo dal Presidente del Consiglio sulla riforma agraria. De Gasperi vuole mettere in vendita più di un milione di ettari, cioè vuole abbillegiare i proprietari a vendere oltre un milione di ettari e promuovere con la legge quel processo di trasferimento che si ottiene spontaneamente nel primo dopoguerra quando, secondo De Gasperi, si realizzò una riforma spontanea. «Innanzitutto la riforma agraria non è la vendita sia pur forzata di alcuni ettari di terra, ma è la limitazione generale e permanente della proprietà e la distribuzione degli eccedenti. Ma poi che avviene davvero nell'altro dopoguerra? Ce lo dice un tecnico, il Lorenzini. Circa un milione di ettari si trasferì nelle mani di coltivatori diretti, a una media di circa due ettari a testa. Si sarebbero dunque avuti 500 mila nuovi acquirenti: circa 3 milioni e 800 mila capifamiglia contadini, e dei nuovi acquirenti solo 125 mila non erano già proprietari. Centocinquemila acquirenti, dunque — secondo il Lorenzini — sarebbero diventati proprietari «ex novo» di 250 mila ettari. Non c'era di che rallegrarsi. Ma poi, la grande fame di terra dei contadini fece sì che questi, impiegarono i loro fondi disponibili nell'acquisto di

terreno e nulla o pochissimo trasferissero per impiegare in migliore o mandare avanti l'azienda. Finché i prezzi salirono tutto ciò che si poteva comprare a caro prezzo, ma quando precipitarono i prezzi si ritrovò il fondo di terra di cui si erano dispossesi e molti soccomberono. Il denaro speso per l'acquisto della terra è denaro perduto per la produzione e indebolisce, in generale, il nuovo proprietario. E' legittimo che i rivenditori di terra si ralleghino con i loro soldi, ma non si può dire che i contadini non dovrebbero difendere le proprie condizioni e cercare di migliorarle? Grieco ricorda la leggittimità delle rivendicazioni dei braccianti nel loro ultimo sciopero, legittimità confermata dall'atteggiamento unanime delle organizzazioni sindacali e di alcuni giornali della stessa stampa estetica. Pure il governo ha partecipato per gli agrari nella maniera più sfacciatata e

### I tragici risultati del "Piano Marshall"

Si tratta dunque di rifare l'attrezzatura meccanica operando in modo da diminuire i prezzi dell'attrezzatura stessa. A quanto richiesto dai comunisti, l'America si prepara a darci trattative a prezzi di assoluta concorrenza a pagamento differito o anche gratuitamente. Se è così la questione del ribasso dei costi di produzione e di esercizio della piccola proprietà industriale italiana andranno in rovina. Ora solo uno scienziato può pensare che la rovina dell'industria nazionale sia a beneficio della nostra agricoltura. Il beneficio dell'industria monopolistica americana e italiana. L'interesse della produzione agricola è di difendere l'industria nazionale, il lavoro e la tecnica nazionale, spezzando i monopoli delle macchine, dei concimi, dell'elettricità, dei carburanti. La riforma agraria comporta la riforma industriale. E comporta un'altra politica commerciale. Sino a oggi le prime conclusioni della politica commerciale del Piano Marshall e del suo meccanismo. Questi sono appena i primi fiorellini del Piano Marshall e i frutti verranno.

Ed è ben curioso che in simili frangenti si ripare una discussione di politica agraria. Esso è a proposito delle nuove tariffe doganali. Chi oserà seriamente proporre che il nostro paese abbattesse le frontiere doganali quando tutti proteggono la loro produzione? Mi auguro che le nuove tariffe proposte dal governo — che l'America ci avrebbe ingiunto di rivedere profondamente — siano portate all'esame del Parlamento. Nessun gruppo, nessuna categoria deve assicurarsi particolari vantaggi a mezzo di dazi, di premi, di contingenti o di altre forme. Gli interessi dei vari settori della produzione devono essere visti solidalmente nel quadro di un programma coerente di ricostruzione o per favorire lo sviluppo del lavoro e della produzione industriale e agricola. Una politica doganale favorevole alla produzione non può essere affrontata al di fuori del quadro di un programma coerente di ricostruzione o per favorire lo sviluppo del lavoro e della produzione industriale e agricola. Una politica doganale favorevole alla produzione non può essere affrontata al di fuori del quadro di un programma coerente di ricostruzione o per favorire lo sviluppo del lavoro e della produzione industriale e agricola.

Non difendiamo il capitale industriale in agricoltura contro il capitale fondiario capitalistico agrario colpito dalle richieste dei comunisti, ma difendiamo il capitale fondiario, sostengono una riforma fondata su basi radicali, aiutino i lavoratori nella battaglia contro il parassitismo dei redditieri.

Coerenti con quest'indirizzo noi sollecitiamo il controllo e la nazionalizzazione dei complessi industriali monopolistici che producono i prodotti necessari all'agricoltura. Il grado della nostra nazionalizzazione agraria è arretrato. Dobbiamo non solo aumentare di molto la meccanizzazione, ma rinnovare il materiale vecchio. Dobbiamo avere energia elettrica a buon mercato, concimi chimici a buon mercato, petrolio a buon mercato per poter produrre prodotti agricoli in maggior quantità e a più buon mercato.

Quantorevoli colleghi, il nostro orientamento di fronte ai problemi della politica agraria è coerente con il nostro orientamento critico verso la politica generale economica del governo. Esso è ancorato all'obiettivo del lavoro per tutti e non a obiettivi di produzione e riorganizzazione su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi. Sappiamo che la nostra economia su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi. Sappiamo che la nostra economia su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi. Sappiamo che la nostra economia su basi nuove e per il raggiungimento di relazioni pacifiche con tutti i paesi.

**PELLICCE PRONTE**  
in  
modelli meravigliosi  
15.000 - 25.000  
35.000  
PAGAMENTI  
IN 12 MESI  
SENZA ANTICIPO  
**L. MAR**  
Via Salaria (Capitolo) 46  
Tel. 4644 - 4645 - 4646

**TOTALE LIQUIDAZIONE**  
**e SCAMPOLI**  
PREZZI IMBATTIBILI  
**CAROSANTI** TESSUTI MODERNI  
VIA TOMACELLI, 8